



Prima Persona

Marina Berlusconi
42 anni
Presidente della Mondadori

La primogenita del premier con la passione per gli affari

Marina Berlusconi è la primogenita di Silvio Berlusconi e Carla Elvira Lucia Dall'Oglio. Nata a Milano, il 10 agosto del 1966, si è diplomata nel 1984 al liceo classico Leone Dehon di Monza. Conviene da diversi anni con Maurizio Vanadia, 44 anni, ex ballerino del Teatro alla Scala, con cui ha avuto due figli.

Ha iniziato a lavorare giovanissima alla Fininvest, interessandosi di gestione aziendale e dello sviluppo delle strategie economico-finanziarie del gruppo, di cui è diventata il vicepresidente nel 1996. Per quasi dieci anni ha svolto le mansioni di vice, diventando nel 2005 il presidente della holding di famiglia. Ma quelle in Fininvest ed in Mediobanca non sono le uniche cariche ricoperte dalla figlia di primo letto di Silvio Berlusconi. Marina infatti è diventata nel 2003, subito dopo la morte di Leonardo Mondadori, la numero uno dell'omonima casa editrice. Inoltre fa parte dei consigli di amministrazione di Mediolanum, Medusa Film, Mediaset, 21 Investimenti.

Il 30 settembre del 2008 la prestigiosa rivista economica americana «Fortune» l'ha inserita per il settimo anno di fila tra le cinquanta donne più potenti del mondo. Marina Berlusconi nell'ultima classifica risultava all'ottavo posto, la prima delle italiane, con la seguente motivazione: «Dirige un gruppo che fattura 8,5 miliardi di dollari e nel cui portafoglio sono inclusi i canali televisivi Mediaset, il Milan e una partecipazione in Mediobanca». L'ingresso nel consiglio dell'Istituto di piazzetta Cuccia ha ovviamente riacceso i riflettori sui conflitti di interessi della famiglia Berlusconi, visto che Mediobanca ha partecipazioni strategiche anche in Rcs. Il presidente di Mondadori ha risposto ricordando come «il problema di potenziali conflitti di interessi dei soci sia stato affrontato in occasione del cambio di governance e tutti si sono dichiarati soddisfatti sulle soluzioni adottate». ♦

Appetiti voraci e politici attorno alla Cassa depositi

Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione del forziere pubblico che ha 90 miliardi di liquidità. Cambio di governance con nomina di un amministratore delegato: Massimo Varazzani, fedelissimo di Tremonti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Con 90 miliardi di liquidità - più del doppio della manovra triennale - la Cassa depositi e prestiti è un forziere che fa gola a molti. Anzi: a tutti. C'è chi la vuole come «fondo sovrano» che investe nei campioni nazionali e nelle infrastrutture strategiche. Chi la ipotizza come primo serbatoio a cui attingere per lanciare il nucleare. Chi sta pensando a utilizzarla per realizzare il piano-casa.

Insomma, appena Giulio Tremonti ritorna ad accupare i piani alti di Via Venti Settembre, la Cassa di Via Goito (sua ricca controllata) riacquista centralità negli affari del Paese. E oggi, tra i mille soggetti che la tirano in ballo su diversi fronti, si fanno largo anche quelli che la Cassa la conoscono da tempi remoti: gli enti locali.

Gli amministratori chiedono

che la Cassa si concentri sulla sua missione originaria, cioè quella di fornire prestiti a Comuni e Province a condizioni vantaggiose. Infatti proprio il cambiamento voluto da Tremonti qualche anno fa, che l'ha trasformata in società per azioni (in quell'occasione il 30% del capitale andò alle fondazioni bancarie, il 70% restò al Tesoro), ha provocato una specie di terremoto nelle erogazioni verso gli enti pubblici.

Il mercato è entrato prepotentemente anche in questi rapporti: la concorrenza con le banche si è fatta stringente e molti sindaci si sono convertiti alla finanza derivata pur di avere risorse fresche a costi bassi (ma con rischi altissimi). Oggi si raccolgono le macerie di quelle scelte sventurate. E per la Cassa si aprono nuovi scenari.

Oggi si riunirà il suo consiglio d'amministrazione. Stando alle voci convocherà un'assemblea straordinaria chiamata a modificare lo Statuto per introdurre la figura di amministratore delegato. Le stesse voci indicano anche il prescelto dall'Economia per quel ruolo: Massimo Varazzani. I rumors lo considerano un «tremontissimo», tanto per chiarire il suo legame con il ministro che lo volle all'Enav (contro i suoi alleati).

La sua nomina sarebbe un passo avanti verso un attivismo più accentuato della Cassa. Verso quale direzione? Per ora l'unica cosa sicura è l'impegno nel piano casa. Si pensa alla costituzione di un fondo nazionale, che affiancherà altri fondi locali (anche delle Fondazioni) per la costruzione o il recupero di alloggi da destinare all'housing sociale. Cioè l'affitto calmierato per le fasce medio-basse. Affitto che potrebbe anche trasformarsi in riscatto.

Quanto invece all'impiego della Cassa sotto forma di fondo sovrano chiamato a intervenire nel capitale delle grandi imprese nazionali, l'eventualità appare più lontana. Almeno per il momento. Il suo ingresso nelle grandi banche per ora non sarebbe necessario, anche perché nulla esclude che a ricapitalizzare ci pensino le Fondazioni

IL RUOLO

La Cassa depositi e prestiti potrebbe finanziare le grandi opere, ma non si esclude un ruolo più attivo per dare stabilità al sistema bancario e finanziario nazionale

(azioniste sia delle banche che della Cassa). Per il Tesoro, poi, resta comunque molto più interessante un utilizzo orientato alle nuove infrastrutture, vero buco nero del Paese.

Tremonti starebbe pensando a un ruolo della Cassa come regista delle Grandi Opere: per questo in Via Goito si starebbero già intessendo rapporti con la Bei e altri soggetti internazionali impegnati su quel fronte. ♦

Malpensa, compleanno in crisi La salvezza è Lufthansa

GIUSEPPE CARUSO

gcaruso@unita.it

Non è stato un buon compleanno per Malpensa. Lo si capiva bene dalla desolazione dei treni che collegano la stazione Cadorna con l'aeroporto, attivo da 10 anni. I treni erano semideserti. I numeri sono tremendi. Come quelli sui voli settimanali per le principali destinazioni. Nell'estate del 2007 erano 1.238, appena un anno dopo si sono drasticamente ridotte a 312, fino ad arriva-

re alle 153 del prossimo novembre. Siamo vicini al collasso. La difficoltà della politica nell'affrontare il caso Malpensa è stata ben visibile proprio ieri, nel giorno della festa comunque organizzata nello scalo milanese, ma a cui non hanno preso parte né il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, né il sindaco di Milano, Moratti. Filippo Penati, il presidente della provincia, ha ribadito che «Malpensa non è più un aeroporto intercontinentale, è solo un piccolo aeroporto regionale. Il

suo futuro non può essere assegnato alle compagnie low cost. Se il governo non interviene per liberare le rotte, firmerà il certificato di morte di Malpensa». Il governo è indeciso a tutto, e Cai deve scegliere tra Lufthansa ed Air France. Di certo i tedeschi stanno puntando su Malpensa, con l'appoggio della Sea. Da febbraio 2009 collegherà Malpensa con Barcellona, Madrid, Bruxelles, Budapest e Bucarest. E con quattro voli al giorno su Parigi. Poi toccherà a Londra, Lisbona e Mosca. L'obiettivo è trasformare Malpensa nel terzo hub Lufthansa. I tedeschi hanno creato la Lufthansa Italia spa, per poter avere collegamenti con destinazioni al di fuori della Ue. Ma se Cai sceglie Air France, tutto può saltare. ♦